

La dura scelta tra libertà e sicurezza

di Chiara Saraceno

in "La Stampa" dell'11 settembre 2020

l'equilibrio tra interessi contrapposti

In questi mesi abbiamo fatto l'esperienza collettiva di due diversi conflitti nel campo dei diritti. Il primo riguarda un conflitto tra diritti –tra il diritto alla salute (alla sicurezza) e il diritto alla libertà, all'educazione, al lavoro, alla mobilità. Il secondo riguarda il conflitto tra "aventi diritto": rispetto alle cure, rispetto alla protezione. Se il modo in cui questi conflitti si sono manifestati è nuovo, la potenziale conflittualità connessa ai diritti e all'avere diritti non lo è.

Come ci ha insegnato Hobbes, quello tra libertà e sicurezza è un conflitto originario al vivere in società, pur declinato in modo sempre diverso. La soluzione non sta nell'optare per l'una o l'altro senza mediazioni, ma nel cercare l'equilibrio di volta in volta più ragionevole, più condiviso, meno lesivo dell'una o dell'altra. Nella consapevolezza che si tratta sempre di un equilibrio provvisorio e rinegoziabile, i cui costi vanno riconosciuti. Vale a livello collettivo, tra cittadini e Stato, tra collettività e i propri aderenti. Ma vale anche nelle relazioni interpersonali. Si pensi, ad esempio, alle relazioni genitori-figli, quando questi ultimi sono ancora in crescita, ove la preoccupazione per la loro sicurezza deve essere temperata da quella per lo sviluppo della loro autonomia e libertà.

Oppure si pensi alle relazioni di cura verso persone fragili, dove troppo spesso si trascura l'importanza della libertà (oltre che del diritto alla dignità) per lo stesso stare bene. Due temi che si sono presentati in tutta la loro drammaticità in questi mesi. Un caso tutto moderno, mi sembra, di conflitto tra diritti, che di nuovo ha a che fare con la sicurezza, è quello tra diritto alla salute e diritto al lavoro. Può presentarsi nel caso specifico di una fabbrica o di una località, ma può diventare un fenomeno strutturale in un'epoca di politiche ambientali. Queste possono costituirne (forse) la soluzione nel medio-lungo periodo, ma non sempre nel breve e non per tutti. Chi salvare quando non ci sono risorse per tutti esemplifica bene il secondo tipo di conflitti - tra persone o gruppi rispetto ai diritti. Anche questo è un dilemma antico e, temo, diffusissimo in società più povere della nostra, non solo per quanto riguarda le cure sanitarie, ma il cibo e i beni essenziali, o quale figlio/a mandare a lavorare invece che lasciarlo a scuola per poter nutrire gli altri.

In modo meno immediatamente drammatico, lo stesso tipo di conflitto è stato alla base della decisione di chiudere le scuole per contrastare l'epidemia, sacrificando il diritto dei più giovani all'educazione e alla socialità per proteggere gli adulti e gli anziani da loro come potenziali diffusori della stessa. Bobbio aveva rilevato questa dipendenza dei diritti di ciascuno dalla disponibilità di tutti di cedere una quota delle proprie risorse nel caso dei diritti sociali, in quanto questi sono finanziati dal bilancio pubblico.

Questa dipendenza, a suo parere, ne fa un'eccezione rispetto a diritti civili e politici, che, invece, a suo parere sarebbero, per così dire, a costo zero. Non sono d'accordo. Il fatto che il riconoscimento dei diritti civili e politici non richieda impegni di spesa (cosa per altro, non sempre vera, visto che per darvi attuazione talvolta occorre mettere le persone in condizione di fruirne) non significa affatto che la loro affermazione e attuazione non dipenda dal raggiungimento di un consenso, che richiede anche che una auto-limitazione del proprio potere o diritti acquisiti. Per questo la loro conquista è sempre l'esito di conflitti, di norma maggiori nel caso dei diritti civili e politici che di quelli sociali.

Riflettendo sui conflitti che possono darsi attorno ai diritti, Sen ha parlato di giustizia comparativa, contrapponendola a un'idea di giustizia basata su un principio di imparzialità astratto. Per realizzare azioni giuste occorre soppesare i diversi interessi e bisogni in gioco, consapevoli che qualsiasi decisione potrebbe ledere il diritto legittimo di altri, dandone atto e riconoscimento nell'argomentazione delle decisioni. A ben vedere, è la logica che sta dietro alle azioni positive: un maggior diritto riconosciuto temporaneamente a individui appartenenti a determinati gruppi a

scapito di altri perché considerati in condizione di debolezza sociale.

La democrazia gioca un ruolo importante nel dirimere di volta in volta questi conflitti, evitando che siano decisi in modo autoritario e sopraffattorio. Democrazia intesa come esercizio della ragione pubblica in cui gli interessi in gioco siano esplicitati e i loro portatori adeguatamente rappresentati. Solo attraverso il confronto tra «buone ragioni» (Habermas) e criteri, sui diritti che promuovono (e di chi) e quali (e di chi) invece negano, o sacrificano si può arrivare a un consenso, più o meno fragile e provvisorio, sulle dimensioni cui dare priorità per arrivare a decisioni comparativamente più giuste, o meno ingiuste, di altre.

** Estratto della relazione di apertura al Festival Con-vivere, Carrara 10-13 settembre, dedicato a "Diritti".*